

*Venerabile Francesco Antonio Marcucci
Consolidamento della sua opera
e morte santa
(1786-1798)*



In copertina:

Dino Ferrari, *Il venerabile mons Marcucci indica l'Immacolata*, Olio su tela, 1961, Museo Biblioteca "Francesco Antonio Marcucci", AP.

In quarta di copertina:

sopra, Dino Ferrari, *Il venerabile mons. Marcucci benedice le suore presenti e future, prima di passare all'altra vita*, Olio su tela, 1961, Museo Biblioteca "Francesco Antonio Marcucci", AP;

sotto, *La tomba del Venerabile Fondatore e Vescovo*, interno della Chiesa dell'Immacolata, presso la casa madre delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, Via San Giacomo, 3, AP, foto D.Oddi.

Testo di Suor Maria Paola Giobbi
Ascoli Piceno, 22 agosto 2010

Introduzione

Carissime/i insegnanti,

*Rallegramenti, siamo giunti alla **quinta** ed ultima tappa del concorso sulla vita del Venerabile mons. Francesco Antonio Marcucci. Abbiamo provato a raccontare ai nostri alunni, piccoli e grandi, una storia lontana. Ci siamo sentiti un po' impacciati nel farlo, quasi increduli di riuscire a scaldare il loro cuore, di farli emozionare, pensare, sognare... Eppure tutto questo è accaduto e i nostri timori si sono sciolti come neve al sole.*

Sì, i santi mantengono intatta la loro freschezza; la loro bontà e il loro coraggio contagiano sempre.

*L'ultima tappa del Concorso, è rivolto, come le edizioni precedenti, agli alunni delle Scuole di ogni ordine e grado dell'Istituto ed ha come titolo **Il consolidamento dell'opera e la morte santa del venerabile Francesco Antonio Marcucci**. Un arco di tempo di circa 12 anni, da 69 a 82 anni.*

Il fascicolo è una una raccolta di informazioni sintetiche. Ho lasciato parlare più di sempre il fondatore con stralci delle sue lettere; ho riportato anche ampi brani di testimonianza dei suoi primi biografi, testimoni oculari: Suor Maria Beatrice Capozzi e mons. Saverio Castiglioni, successore di mons. Marcucci nella cattedra vescovile di Montalto, futuro papa con il nome di Pio VIII. E' un sussidio che affido a voi insegnanti per avviare, secondo gli alunni che avete, il lavoro di approfondimento e di riflessione.

Qualora potessi esservi di aiuto, sono disponibile.

Si può partecipare al concorso con elaborati scritti, pittorici, produzioni video e/o multimediali, canti e danze. Il lavori dovranno pervenire alla sottoscritta, Via san Giacomo, 3 - Ascoli Piceno,

*entro e non oltre **sabato 19 febbraio 2011**, corredati dalla scheda allegata.*

Una commissione, composta da insegnanti possibilmente non coinvolti nella realizzazione del Concorso, esaminerà i lavori e assegnerà due o tre premi, per ogni ordine di scuole: Infanzia, Primarie e Secondarie di I e II grado. Le classi non vincitrici, riceveranno l'attestato di partecipazione e materiale vario.

***Domenica 27 marzo 2011** si svolgerà a Casa Madre la consueta cerimonia di premiazione e si potrà visitare la mostra dei lavori. In quell'occasione, ogni scuola potrà presentare canti, danze o skech riguardanti l'oggetto.*

Vi ringrazio della disponibilità e del rinnovato impegno che sicuramente ci arricchirà e ci farà sentire parte di una grande famiglia, desiderosa di attingere sempre più abbondantemente alla sorgente pulita e fresca delle sue origini.

*E' consolato pensare che il vostro quinquennale impegno è stato premiato dal riconoscimento delle virtù eroiche del nostro amato Fondatore e maestro. Sua Santità Benedetto XVI, il 27 marzo scorso, infatti, ha approvato la pubblicazione del decreto del riconoscimento delle sue virtù e quindi del titolo di **venerabile**.*

Vi ringrazio sentitamente della vostra preziosa collaborazione, vi auguro buon lavoro e buon anno scolastico, invocando per voi e per gli alunni la protezione di Maria SS.ma Assunta in cielo e del Venerabile suo Servo fedele, nostro Fondatore e maestro.

La reponsabile del concorso

Ascoli Piceno 22 agosto 2010, festa di Maria SS.ma Regina

Capitolo I

IL RITORNO NELLA DIOCESI DI MONTALTO

Il Venerabile Francesco Antonio Marcucci, dopo 12 anni trascorsi a Roma come vicegerente, a servizio della chiesa e dei papi Clemente XIV e Pio VI, per motivi di salute ottenne il permesso di tornare nella sua diocesi di Montalto (AP), per riprenderne la cura pastorale e per seguire le attività dell'istituto delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli Piceno.

Le dimissioni dalla vicegerenza

Nel settembre del 1785, mons. Marcucci si ritagliò un po' di tempo dagli impegni romani, per visitare la diocesi di Montalto e le suore di Ascoli dove si stavano svolgendo i lavori per l'ampiamiento del monastero. Da una lettera inviata alla superiora della comunità apprendiamo la sua concretezza organizzativa e la cura per l'essenziale che gli fa evitare anche i dovuti rituali al suo ingresso.

“Mia buona Madre, quanto alla qualità delle bestie da tiro, sarà sempre meglio mutarle in San Benedetto; poiché in caso diverso converrà ivi fermarsi almeno tre ore per rinfrescar le bestie che mi han portato dal Porto sino a San Benedetto, se a Dio piacerà. Torno a raccomandare di non

palesare il preciso giorno del mio arrivo, attesoché io non voglio incontri, e bramo la mia libertà, pace e quiete”¹.

Mons. Marcucci trovò la diocesi particolarmente bisognosa di cure ed intanto si erano aggravate le sue condizioni di salute. Questi due motivi lo fecero decidere a chiedere al Papa qualcosa che avrebbe voluto fare già da tempo: la rinuncia dalla vicegerenza.

Pio VI, che non si aspettava questa richiesta e gli dispiaceva molto perdere la sua preziosa e fidata collaborazione, invitò mons. Marcucci a meditare meglio le ragioni della sua richiesta e non accettò la rinuncia. Il Vicegerente con una successiva lettera spiegò al Papa la seria cagionevolezza della sua salute e questi, il 12 aprile 1786, gli concesse la grazia desiderata, esprimendogli stima ed affetto:

“A Noi rincresce di doverla perdere da vicino - gli scriveva - ma conosciamo che non sarebbe cordiale la Nostra stima, se preferissimo il Nostro interesse al rischio troppo evidente della perdita totale di Sua salute: Sia però Ella, o lontano, o vicino, non si scemerà in noi quella considerazione con la quale restiamo dandole di vero Cuore la Paterna Apostolica Benedizione”².

Appena la notizia della dimissione di mons. Marcucci da vicegerente si diffuse, varie personalità romane gli scrissero per salutarlo, ringraziarlo ed esprimergli il compiacimento per il lavoro

¹ Archivio Suore Concezioniste (ASC), *Epistolario*, Vol. II, n. 47, Roma, sabato 6 agosto 1785.

² ASC busta 1, fasc. 3, *Breve di Pio VI al Marcucci*, Roma 12 aprile 1786.

svolto al servizio della chiesa. In particolare il cardinale vicario, Marcantonio Colonna, che era stato suo diretto collaboratore per dodici anni, gli esprimeva la sua ammirazione per la "pastorale virtù" con la quale aveva gestito la vicegerenza e lo ringraziava per la sua "valida assistenza in ogni congiuntura". In tutte le lettere, oltre alle consuete formule di circostanza, si riscontrano autentiche espressioni di apprezzamento, che riguardano la personalità amabile ed il qualificato stile con cui il Marcucci aveva gestito l'ufficio, le sue provate virtù e capacità, con espliciti riferimenti alla stima di cui godeva presso la curia e presso il pontefice che, proprio per questo motivo, aveva indugiato ad accettare le sue dimissioni.

La stima di cui Mons. Marcucci era circondato poteva fargli aspirare a riconoscimenti ed onori, eppure a 69 anni, ormai stanco e malato, chiede di tornare nella sua umile diocesi, affermando che desidera morire come un povero sacerdote tra i suoi sacerdoti e finire i suoi giorni nella foresteria del monastero dell'Immacolata per offrire alla diocesi e alle suore le sue ultime cure.

Una lettera a Suor Maria Emidia ci fa conoscere i suoi sentimenti di gratitudine per essere stato liberato dall'ufficio della Vicegerenza che egli considera "catene romane" e soprattutto perché il Papa gliene ha finalmente concesso il permesso "con tutta pace e con buona grazia".

"Vi son molto tenuto, mia buona figliuola, per aver voi dati i dovuti rendimenti di grazie al nostro caro Dio ed all'Immacolata sua Madre, per avermi liberato dalle Cate-ne Romane, con tutta pace e con buona grazia del Principe e di un Principato, che non voleva sentir parlar di rinunzia. Oh che gran miracolo! Anche il Cardinal Vicario ne mostra del riconoscimento, come udirete dalla sua lettera, che accludo alla M. Prefetta: ma le ripulse di quel pio Cardina-

le non mi davano quell'apprensione, che doveva darmi la forte ripulsa del Santo Padre. Ora dunque benediciamo Dio e stiamo allegri nel suo divino servizio. Seguitate a pregare Nostra Signora per me ed essa si degni benedirvi”³.

Il diretto ministero episcopale a Montalto

Le condizioni della diocesi di Montalto richiedevano un diretto ed urgente intervento del proprio Vescovo. Nel febbraio del 1786, mons. Marcucci nominò vicario generale il canonico don Ermenegildo Tanursi di Ripatransone e lo incaricò di fare la visita pastorale alla diocesi tra maggio e novembre, mentre egli prese atto in modo dettagliato delle condizioni delle parrocchie, delle chiese, dei monasteri, delle confraternite e delle pie istituzioni. Avrebbe voluto indire nuovamente il Sinodo, ma seguì i suggerimenti del papa che glielo sconsigliava. D'altra parte, lo aveva celebrato nei giorni 16-18 giugno 1776, durante una visita alla diocesi.

Durante l'anno 1788, nonostante si fosse alquanto ripreso in salute, non era ancora in grado di cavalcare per recarsi da un luogo all'altro, ma si serviva della portantina per visitare la diocesi e nutrirla con la sua predicazione.

Conserviamo numerose omelie di questi anni, recitate nella cattedrale di Montalto, in occasione delle più importanti festività: ne inviava copia alle suore di Ascoli o perché se ne servissero per le loro catechesi o per condividerle con la comunità.

“Mia buona figliuola, vi mando la mia *Omelia*, che feci al mio popolo dalla Cattedra vescovile nella domenica mattina della *SS.ma Trinità*. Non la farete leggere, né sentire a

³ ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 71, Montalto 27 aprile 1786.

veruna, sinché non l'avrete recitata voi stessa in sedia, se a Dio piacerà, in abito Monastico a tavolino con tappeto e cuscino nell'Oratorio, nel *venerdì* dopo finita l'ottava del Corpus Domini che cade nel giorno del Sacro *Cuore di Gesù*, 23 del corrente. L'invito del vostro estero uditorio sarà fatto dalla vostra M. Superiora.

Dovete pertanto ne' giorni precedenti leggerla e rileggerla attentamente più volte, come se aveste da recitarla a mente, e fosse vostra composizione. Cosicché notate bene le pause, procurando di accomodarvi alla variazione della voce, a certe sospensioni; e simili recitando il tutto con grazia e posatamente senza fretta, battendo le ultime sillabe, distinguendo i periodi e così di altre attenzioni, che usar dovete⁴.

Ad un'altra suore scriveva:

“Mia buona figliuola, vi mando a leggere le due righe, che ho abbozzato per l'Omelia dell'Immacolata Concezione. Me le rimanderete per giovedì venturo, a Dio piacendo; attesoché ogni quindici vi rimanderò in dono la stessa Omelia, per farla sentire a tutta la Comunità, dentro l'Ottava, o nell'Ottava della festa. State allegra⁵”.

Una attenzione particolare mons. Marcucci la riservò sempre alla formazione del clero, nè mancava di vagliare e censurare il comportamento scorretto di qualche sacerdote, purchè trionfasse la fede e il popolo di Dio fosse istruito e nutrito con i sacramenti. Non inveì contro i calunniatori, bensì chiese per loro perdono a Dio,

⁴ ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 63, Montalto 16 giugno 1786.

⁵ ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 60, Montalto 25 novembre 1786.

sempre disponibile ad accettare il loro ravvedimento con caritatevole perdono e con profondo senso della giustizia. Non lo turbarono i ricorsi e le cause che dovette affrontare: confidava in Dio e nella sua condotta onesta, regolata dall'unico scopo di servire la Chiesa ed il papa, al quale come vescovo voleva ciecamente obbedire.

Al Marcucci sarebbe stato facile avvallare certe situazioni e lasciar correre; si impose, invece, come sempre aveva fatto, secondo le sue abitudini e la propria visione vocazionale, con tutta la responsabilità che si era assunta davanti a Dio, accettando la cura della diocesi. Né mai permise che nella sua borsa finisse una sola moneta, proveniente da incarichi ricevuti o da mansioni svolte, preferì anzi rimanere in difficoltà nel sostenere le necessarie spese astenendosi anche dall'attingere al suo patrimonio, che aveva impegnato per la nuova casa madre delle sue suore.

La cura della diocesi ebbe un posto molto importante nel suo cuore; ad essa antepose il meritato riposo, gli onori e la dedizione verso la stessa Congregazione, senza mai lasciarsi abbattere dalle difficoltà. Ad una suora, nel luglio del 1787, scriveva:

“Mia buona figliuola, del mio vicino ritorno, dopo la metà del corrente, ne avevo già dato l'avviso a questi dell'Episcopio. Ma la venuta del Salei⁶, la visita da lui fat-

⁶Don Antonio Saléi di Faraone era un suo ministro. Mons. Marcucci nell'ultimo testamento gli lasciò, a titolo di legato, l'uso della camera che egli abitava nell'appartamento del primo piano del palazzo della foresteria, sua vita naturale durante, con un letto fornito di tutto e con gli altri mobili di stanza a suo uso, la cucina e suoi utensili, così l'uso di un fondaco e della stalla. Inoltre, il 21 dicembre 1789, gli vendette la “piccola casa” Marcucci, situata nel Vicolo omonimo (Cf MARIA PAOLA GIOBBI, *Il palazzo Marcucci ad Ascoli Piceno*, Grafiche D'Auria AP, 2007, pp. 29-30).

ta alla Contea di Rovertino, e la relazione del danneggiamento ivi trovato nelle case rovinose, e nel legname tagliato, mi ha fatto ritrar gli ordini del ritorno con differirlo alla *metà di agosto* venturo, a Dio piacendo; affine di trovarmi qui sinchè s'incominci a dar'ivi un qualche riparo alla meglio; avendovi spediti de' muratori ed altri. Sia benedetto il Signore. Tutto mi è giunto all'improvviso per la dabbenaggine di questo Ministro, dopo tanti anni di mia assenza per la benedetta Vicegeranza di Roma. In quest'anno mi son ritrovato senza la vendita di animali neri, senza la vendita di grano, e poi col danno di più centinaia di [piante di] taglio, e con la rovina minacciante di otto case di campagna. Non credete però, figliuola, che con tutto questo io mi trovi abbattuto. O questo no. Il Signore si è degnato di darmi un cuore coraggioso, pieno di confidenza in Lui e nell'Immacolata sua Madre. Sto sano e allegro⁷.

Da Ascoli guida la diocesi di Montalto e serve la Chiesa locale

La malferma salute del Marcucci nel breve giro di pochi anni fu ulteriormente compromessa. Agli acciacchi tipici dell'età, si aggiungevano periodiche cadute legate all'alternarsi delle stagioni ed agli impegni pastorali che lo assorbivano. Nell'agosto del 1789, si riammalò gravemente sino a giungere agli estremi. Tornò ad Ascoli, dove ebbe grande beneficio dal clima più mite e dall'assistenza.

Il 9 dicembre 1789 il Papa Pio VI gli concesse volentieri il permesso di risiedere presso la foresteria dell'Istituto delle Suore Concezioniste, come aveva tanto desiderato, purché nei tempi litur-

⁷ ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 97, Montalto 10 luglio 1787.

gici più solenni dell'anno, come la settimana santa e qualche altra solennità, si fosse recato a Montalto per le sacre funzioni.

Mons. Marcucci seguì con scupolo i suoi impegni pastorali fino all'estremo delle sue forze. Il 26 dicembre 1795, nonostante soffrisse acerbi dolori reumatici, scrisse di proprio pugno da Montalto l'ultima relazione sulla diocesi che inviò a Roma. I Padri del Concilio nella *Lettera* di risposta si congratularono della sua devozione verso la Sede Apostolica, nonostante l'età avanzata e le condizioni precarie di salute, inoltre gli riconfermarono tutta la loro fiducia nel suo ministero episcopale⁸, consapevoli che tutte le sue preoccupazioni convergevano nel nutrire le "sue pecorelle" con la dottrina evangelica, nell'indirizzarle alla pietà e nel far sì che nel clero fiorisse la cultura e la probità di vita⁹.

Con il permesso della residenza nella città di Ascoli mons. Marcucci continuò a svolgere alcune pubbliche mansioni e a prestare il suo servizio anche alla diocesi ascolana, rimasta priva del suo pastore. Il 23 giugno 1792, infatti, era venuto a mancare il vescovo mons. Pier Paolo Leonardi che solo il 28 maggio 1795, fu sostituito dal successore Giannandrea Archetti (1795-1804).

Nei tre anni della sede vescovile vacante il Marcucci ordinò numerosi sacerdoti nella chiesa dell'istituto delle Pie Operaie, collaborò alla formazione dei giovani seminaristi, amministrò il sacramento della cresima e celebrò vari pontificali in cattedrale.

⁸ Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Congregazione Concilio, Relat. Dioec, Montis Alti*, 539/B, 142-143.

⁹ Cf ASV, Cong. Concilio, *Libri Litter. Visit. SS. Limina*, Lib. 35, 153v-154.

Incarichi a servizio della Chiesa e dei poveri

Per tutta la durata del suo ministero episcopale il Marcucci fu Commissario del Monte Frumentario Cataldi che aveva lo scopo di aiutare i poveri; l'incarico che gli era stato affidato da Papa Clemente XIV.

Mons. Marcucci riuscì a ripristinare il Monte con grande saggezza e carità e lo guidò per ben 26 anni. Quando i rappresentanti del governo provvisorio di Ascoli, dopo l'invasione Francese, verificarono i conti riguardanti la sua gestione, espressero un giudizio molto positivo sulla sua conduzione amministrativa che aveva saputo coniugare economia e carità, efficienza e solidarietà.

Mons. Marcucci espresse il suo affetto verso la chiesa ascolana con segni tangibili: nel 1790 donò al protettore S. Emidio l'anello con zaffiro circondato di dieci brillanti, regalatogli dall'imperatore d'Austria Giuseppe II, in occasione del viaggio a Vienna con il papa Pio VI e ai membri del Capitolo donò varie opere della sua biblioteca che costituirono un prezioso fondo librario, tuttora custodito presso l'Archivio storico della Curia.

Nelle questioni temporali ed ecclesiastiche il consiglio del venerabile Patriarca Marcucci, come ormai era chiamato, era ricercato ed ascoltato, grazie all'esemplarità di vita che conduceva e al servizio che aveva svolto e svolgeva per la Chiesa.

Nessun contrasto subito o accusa sofferta aveva potuto ledere la sua magnanimità; era a tutti nota la carità e la rettitudine che lo guidavano, unite al desiderio di collaborare con trasparenza e giustizia al raggiungimento della pace individuale e collettiva.

A conferma della stima generale che godeva in città, il 7 agosto 1796, la Confraternita del Sacro Cuore di Gesù, detta dei Sac-

coni, lo acclamò all'unanimità “primo fratello oblato”¹⁰ della confraternita; essa aveva la sede presso la chiesa dei Sacconi, oggi impegnata dal centro giovanile “l’Impronta”.

L'amore del Padre per le Concezioniste

Durante l'ultimo decennio di ministero episcopale, trascorso parte a Montalto e parte ad Ascoli, mons. Marcucci ebbe modo di esprimere in maniera eccelsa l'amore per le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

Dopo aver seguito la ristrutturazione e l'ampliamento della fabbrica della loro casa madre e la costruzione della Chiesa dell'Immacolata, concentrò la sua attenzione nella cura pedagogica e spirituale delle suore, delle educande e delle alunne.

Con le suore si fece ancor più solerte nel cogliere ogni occasione per proporsi loro con parole di incoraggiamento, chiarificazioni e spiegazioni. Da ogni fatto, anche apparentemente insignificante, coglieva l'opportunità per proporre riflessioni, inviti alla pratica delle virtù, alla santa osservanza e alla devozione all'Immacolata. Spesso ciò avveniva attraverso lettere.

“Affin di sempre più animarvi, mia buona figliuola, ed insieme dimostrarvi il mio gradimento del vostro familiare sermone o sia esortazione, da voi fatta ieri alle numerose donne concorse nel vostro Oratorio alla Dottrina, mi prendo il pensiero di stendervi qui alcune deboli mie *riflessioni* intorno al vostro *argomento*”¹¹.

¹⁰ Archivio Diocesano di Ascoli Piceno, *Libro dei Fratelli*, vol. I, 1796, p. 2.

¹¹ ASC, *Epistolario*, Busta A, n. 30, Di casa 25 settembre 1786.

“Noi siamo, figliuola, le piante vive, che il Celeste Padre di Famiglia ha poste nella vigna della sua Chiesa. Convien che ci sforziamo col suo aiuto di produrre quella buona frutta, che Egli da noi richiede, per poi portarci a ricevere il premio e la mercede della sua Misericordia nella sua vita eterna. Con questa santa e vera massima abbiam noi da vivere e faticare nel nostro rispettivo stato, io da Vescovo, voi da Pia Operaia, altri in altro stato. Guai a quella pianta infruttifera e secca: non potrà aspettarsi altro che scure e fuoco.

Fate dunque coraggio nella casa di Maria Immacolata, e faticate per la sua gloria, e confidate.

Insinuate tali sante e vere massime alla buona Candidata, che mi saluterete, desiderando io che guarisca; così alle Sig.re Cappelli che pur mi saluterete. Gesù benedica voi e tutte”¹².

All’educanda Teresina Picca scriveva:

“Con molto mio gradimento sento dalla vostra lettera il divertimento innocente, che voi, figliuola mia, con le vostre co-alunne ed insieme con le Religiose, ricevete dal *Passeretto* domestico, che va girando per il vostro Educandato, e fuori, e per le mani di tutte. Or vedete. Il Signore si degna, anche da tali sue creature viventi farci apprendere e l’innocenza, e la semplicità, e la mansuetudine, ed altre varie virtuose maniere de’ nostri portamenti. Onde bene spesso nelle Divine Scritture siamo indirizzati ad osservare gli andamenti di alcuni animali, a nostro ammaestramento”¹³.

¹² ASC, *Epistolario*, Vol.II, n.80, Montalto 2 gennaio dell’87.

¹³ ASC, *Epistolario*, Busta A, n. 48, Montalto 4 agosto 1789.

L'epistolario rimane un documento insostituibile per comprendere il servizio amoroso che il Fondatore svolse come direttore spirituale, confessore, consigliere e maestro. L'obiettivo che prospettava era la santità, attraverso la pratica delle virtù, la sopportazione delle proprie croci e l'esercizio della vita devota.

Tra il 1790 ed il 1797 la corrispondenza epistolare con le suore è quasi quotidiana, benchè viva nella foresteria del loro monastero. L'utilizzo di questo straordinario mezzo di comunicazione dimostra la sua delicata discrezione verso le suore che non vuole distrarre dai loro impegni e, nello stesso tempo, la sua vicinanza e puntualità. Su ogni lettera, prima della data, scrive "Casa", a significare il luogo di partenza.

La maggior parte delle lettere di questo periodo sono indirizzate a Sr. Emidia Maria, la suora maestra e "fabriciera" che aveva scelta come intermediaria con il cantiere, durante i lavori per l'ampiamiento del monastero e la costruzione della chiesa, quando era ancora a Roma o a Montalto. Suor Emidia aveva un carattere serio, piuttosto critico e problematico. Il Fondatore non si stancava di rispondere ai suoi dubbi, alle sue domande e di incoraggiarla in ogni occasione:

"Non accada, figliuola mia, che vi stiate a lambiccare il cervello per conoscere qual sia tra i vostri difetti, quella passione viziosa più predominante. Basta, che nella santa osservanza religiosa nel vostro impiego, camminate con santa carità e con santa semplicità cristiana, facendo le cose per amor di Gesù alla meglio che sapete. Così camminando con spirito caritatevole, semplice, giocondo ed alle-

gro, abatterete i vostri viziosi difetti senza quasi ve ne accorgiate"¹⁴.

“Mia buona figliuola, spero che nostra Signora Assunta in Cielo, seco abbia tirato e portato il vostro cuore. Procurate, figliuola, a lasciarlo sempre di sì amante Madre, e possente Signora. Certamente, qualora il terreno è buono e ben coltivato, gli arboscelli fruttiferi metton le frutta anche sulle tenere piante. L’onnipotenza di Dio, per incoraggiarci ad operare e corrispondere alle sue grazie, ci far vedere cose prodigiose nelle sue creature anche insensate. Or confidate in Dio e nell’Immacolata sua Madre. Farete pur voi le frutta di vita eterna. Fate coraggio. State allegra. Gesù vi benedica”¹⁵.

Dalle lettere si deduce una spiritualità tesa a far vivere nella quotidianità i valori evangelici, a sperimentare la grazia divina, che opera con dolcezza e delicatezza, che aiuta nel miglioramento del proprio carattere e dei rapporti interpersonali, che permette di svolgere al meglio il proprio servizio riconoscendo e valorizzando i talenti umani per darne gloria a Dio, il tutto con pacata allegrezza, senza dimenticare che ogni conquista richiede il superamento di tante difficoltà.

"In questa terra sempre s'incontrano colli e valli e pianure, e rupi e fossi [...]. Sarebbe pazzia chi si ideasse di andar sempre piano e senza incontro di intoppi. Piace a Dio, che anche nel cammino dello spirito c'incontriamo ne' travagli. Perciò Gesù ci invita a seguirlo pacificamente e con pa-

¹⁴ ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 29, Casa, 12 Marzo 1790.

¹⁵ ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 53, Casa 15 agosto 1791.

zienza con la croce sulle spalle. Queste sono verità su di cui sogliam dire tante belle cose e pensarne tante altre ottime; ma poi, quando siamo alla pratica, sogliamo portarci come se mai ne avessimo pensato e parlato e come se nulla ne sapessimo. Umiliamoci, figliuola, e col divino aiuto rialziamoci alla generosa pratica"¹⁶.

La semplicità evangelica caratterizzava ogni proposta del Marcucci, capace di penetrare con insolita perspicacia la complessità dell'animo femminile. L'acutezza psicologica si fondeva con una raffinata sensibilità, caratterizzata da un'assoluta disponibilità al servizio:

"Figliuola mia, vi prego di non avere con me tanti riguardi nei vostri bisogni. Oh Gesù mio, se io potessi quietare un'anima col solo sentirla e le potessi far fare un atto di santa rassegnazione o di santo amore; oh quanto sarebbe speso bene quel tempo! Ciò vi sia detto per sempre"¹⁷.

Condivideva gioie e dolori, invitava sempre alla serenità, alla confidenza nella provvidenza di Dio ed alla santa allegrezza, che non dovevano mai abbandonare il cuore delle Pie Operaie; la sua attenzione era rivolta a tutte le sue figlie: dalla prefetta alla bibliotecaria, dalle maestre alle più piccole educande, per le quali aveva parole di encomio e di lode, dolci correzioni, paziente guida e scherzo. Non trascurava di rispondere anche alle educande sintonizzandosi alle loro espressioni.

¹⁶ ASC, *Epistolario*, Vol. III, n. 85, Montalto 25 settembre 1790.

¹⁷ ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 49, Casa, 3 giugno 1791.

“Mie buone figliuole,
 le vostre cinque stanze in rima anacreontica, siccome mi
 giungono in una sera di posta affollata, non possono esser
 corrisposte con altrettante belle rime, che pareggino le vo-
 stre bellissime. Dunque:

La mia penna abbia pazienza,
 Se non può con tanta fretta,
 Dar risposta a chi l’aspetta,
 Con ardore e con veemenza.
 State allegre, amate la virtù. E Dio vi benedica tutte”¹⁸.

Con l’animo proprio del padre, non si preoccupava solo della salute spirituale, ma anche di quella fisica: raccomandava la corretta alimentazione, il riposo e la villeggiatura. Quando sapeva che le suore si trovavano in vacanza a Valchifenti, trovava il modo per rendersi presente:

“Mia buona figliuola. Vi mando un *canestro* di *paste*, che vi potran servire o in occasione di qualche visita, che costì aver potrete, oppure per ripartir tra voi e le figliuole, come credete più a proposito[...] Do la santa benedizione a voi tutte, che spero vi troverete bene in cotesta aria salubre di aperta campagna; e mi persuado che la nostra Suor Maria Geltrude ne riporterà giovamento per il suo incomodo. State allegre. Saluto e benedico voi e tutte”¹⁹.

¹⁸ ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 70, Montalto 17 dicembre 1786.

¹⁹ ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 74, Montalto 14 agosto 1786.

Maestro di vita

Mons. Marcucci esercitava ogni giorno le virtù che proponeva alle suore, specialmente quelle contenute nel libro *Della Imitazione di Maria* che aveva scritto sin dai primi anni della fondazione²⁰.

Non si stancava di ricordare alle suore il compito fondamentale dell'insegnamento che presuppone il possesso di una dottrina soda e sana, per guidare le persone a Dio, altrimenti ogni cultura è vera ignoranza²¹. Convinto dell'importanza della formazione spirituale, mons. Marcucci aveva insegnato alle sue figlie anche ad organizzare e condurre gli esercizi spirituali alle consorelle e ad altre donne.

Negli ultimi tempi, aveva potuto seguire più da vicino l'andamento delle scuole e dell'istituto, che dopo anni di lavoro e di cure, pur fra tante difficoltà, erano diventate realtà ben consolidate.

Lo storico ascolano, Don Antonio Rodilossi osservava che “La nuova Congregazione delle *Pie Operaie* suonò come aperta sfida ai tempi correnti e rappresentò quasi un'incredibile contestazione, ritenuta dalla nobiltà allora imperante in Ascoli una vera follia e dal mondo ecclesiastico uno scandalo”²².

Mons. Marcucci, convinto del valore dell'opera educativa che il Signore gli aveva ispirato di realizzare, non badò a critiche e difficoltà, ma si adoperò con ogni mezzo per difendere la sua “creatura”. Scrisse per le suore insegnanti varie opere educative: catechi-

²⁰ Cf MARCUCCI, *Regolamento di Vita*, Parte II, n. 1.

²¹ Cf. ASC, *Epistolario*, Vol. III, n. 47, Montalto 20 giugno 1789.

²² MONS. ANTONIO RODILOSSI, *Mons. Francesco Antonio Marcucci e la promozione umana e sociale della donna nel Settecento Ascolano*, Ascoli Piceno 7 dicembre 1977, in *Positio super vita di Mons. Marcucci*, vol. II, pp. 924-934.

smo, dissertazioni, brevi saggi, articolati e complessi trattati, tutti con l'obiettivo di formare una coscienza critica, attraverso lo studio, cui anche le donne dovevano applicarsi, essendo anch'esse dotate da Dio di intelligenza e razionalità. Aiutò le suore e le alunne a comprendere il tempo storico in cui vivevano. Nel 1793 scrisse il *Ragionamento cattolico*, per dimostrare l'infondatezza delle dottrine materialiste ed atee dell'Illuminismo che si stavano diffondendo. Non rimase inerme di fronte a disordini, ingiustizie ed atrocità contro la Chiesa e i credenti da parte delle truppe francesi. Nel 1792 accolse nel monastero, dietro invito del Papa, due religiose francesi, fuggite a Roma: Giuliana Guigon di Aix e Francesca Duplan di Arles che entrarono a far parte integrante della congregazione; mons. Marcucci ebbe per loro paterne attenzioni e nell'ultimo testamento le raccomandò alla carità delle sue figlie.

Intanto dall'Italia del nord, scendevano le truppe napoleoni che saccheggiando e profanando i luoghi di culto. Mons. Marcucci organizzò tridui di preghiere con il popolo e riuscì a salvare dal rastrellamento delle truppe francesi gli argenti della Cattedrale di Montalto e, per due volte, il famoso reliquiario di Sisto V.

La casa madre divenne un centro di sollievo spirituale e di devozione per i cittadini ascolani. Il 13 settembre 1795, festa del nome di Maria, benedisse la chiesa dell'Immacolata perché fosse per tutti un rifugio della fede. Considerò un miracolo di Maria Immacolata e non frutto del suo impegno aver potuto ultimare la chiesa, in situazioni tanto difficili. Ciò, diceva, era "segno del gran merito di Maria e del pegno della sua gran protezione", in un momento in cui e le chiese venivano profanate dall'invasione francese²³.

²³ Cf. *Orazione panegirica per l'apertura del nuovo tempio dedicato all'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma*, AP 8 settembre 1795, ASC 116, ff. 3-5.



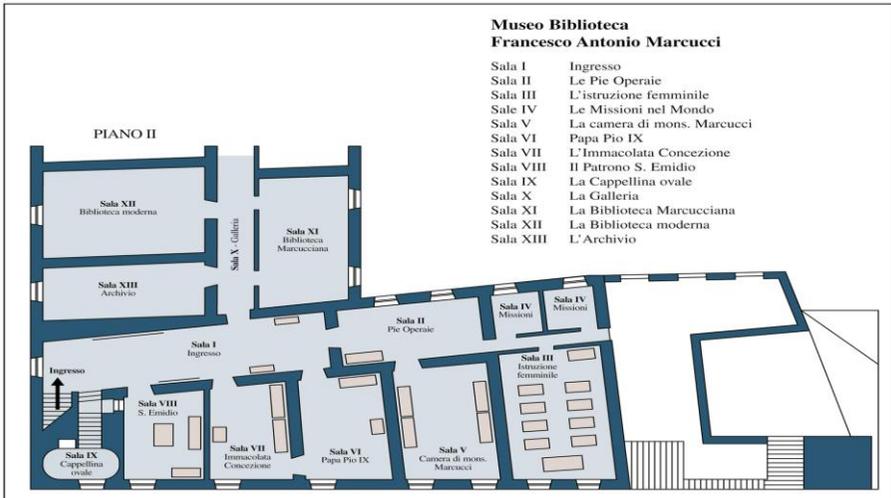
Sopra: Scorcio del monastero delle Pie Operaie; all'angolo, la chiesa ottagonale dedicata all'Immacolata e sulla destra la torre campanaria. **Sotto:** Camera da letto dove morì il venerabile Fondatore, oggi stanza n. V del Mueso a Lui dedicato.





Sopra: Immagine dell'Immacolata sul soffitto della camera da letto del venerabile mons. Francesco Antonio Marcucci; accanto, il suo tavolo.
Sotto: croce pettorale, anello ed orologio di mons. Marcucci.





Sopra: pianta del Museo nella foresteria dove trascorse gli ultimi anni di vita mons. Marcucci.

Sotto: I biografati, testimoni oculari di mons. Marcucci: Papa Pio VIII (Saverio Castiglioni) e Suor Maria Beatrice Capozzi.





Dino Ferrari, olio su tela, 1961, Museo Biblioteca “Francesco Antonio Marcucci”, *Papa Beato Pio IX, il 19 maggio 1857, visita la comunità delle Suore Pie Operaie dell’Immacolate, fondate in suo onore 110 anni prima della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione di Maria.*

Capitolo II

IL DECLINO E LA MORTE SANTA

Come abbiamo già visto, dall'anno 1786, la salute fisica del Venerabile mons. Marcucci incominciò a declinare: spesso si trovava impossibilitato a muoversi, era colpito da periodici forti attacchi reumatici, che gli procuravano intensi dolori alle gambe, associati a forti infezioni catarrali. Egli definiva la sua malattia “un male di pazienza e di benedizioni di Dio”²⁴.

Scrivendo a Suor M. Emidia, così si esprimeva:

“Vivete pur quieta, mia buona figliuola, circa la mia indisposizione catarrale di capo e di petto. Questo è un male di pazienza e di benedizione di Dio. Oh quanti stanno assai più male di me e non hanno né pane, né panni, né fuoco; eppure lo soffrono per amor di Dio, che li ha voluti così poveri. Ed io con tanti comodi, con tante provvisioni, con tanti rimedi, non so soffrire nulla, almeno per gratitudine a tante divine misericordie. Le vostre Orazioni mi aiutino ad implorarmi da Gesù Signor nostro e dall'Immacolata sua Madre la cordiale gratitudine, e la dolce pazienza. Su dunque, figliuola mia, coraggio”²⁵.

Fin quando gli fu possibile, non tralasciò nessuno dei suoi impegni; la prontezza e la lucidità mentale, l'apertura e l'interesse nascondevano ai più gli sforzi del suo fisico. D'altronde, la saggezza contenuta nei suoi ultimi scritti appariva il frutto di una profonda

²⁴ ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 80, Casa, 4 Xbre 1792; Rossi-Brunori, 99.

²⁵ *Ivi*.

capacità di lettura della contemporaneità, con le sue drammatiche vicende, come pure di una profetica penetrazione delle vicende che stavano aprendo al mondo una nuova fase della storia umana, caratterizzata dall'eclissi della ragione e dallo smarrimento dell'uomo.

L'età avanzata gli aveva conferito un'aura di venerabile rispetto, espresso dalla stima e dalla frequenza di quanti ricorrevano a lui; il suo carattere, per natura focoso ed irascibile, era da molti anni del tutto irricognoscibile per il continuo esercizio di dominio di sé e dei propri impulsi, frutto di una quotidiana pratica di asceti²⁶.

Nel 1789 ebbe un secondo “insulto di apoplezia”, come scrive il Castiglioni²⁷, o meglio un attacco di paralisi che lo ridusse quasi agli estremi. La ricaduta fu dolorosa per tutti:

“Ognuno può immaginare, scrive madre Capozzi, l'afflizione e il rammarico non solo di tutta la diocesi, ma anche della città di Ascoli, specialmente delle sue amate figlie spirituali, dei poveri e di tutte le persone che ne conoscevano le virtù e i meriti. Furono perciò molte le orazioni pubbliche e private rivolte a Dio per la salute di mons. Marcucci, e per intercessione dell'Immacolata sua Madre, il Signore gli restituì non solo la salute, ma quasi miracolosamente la vita”²⁸.

²⁶ Cf il suo *Regolamento di vita* (a cura di Suor M. Paola Giobbi) Croma, srl-Grottammare, 2009, p.131.

²⁷ Cf CASTIGLIONI, in PISTOLESI, *Notizie biografiche dei vescovi*, 41.

²⁸ CAPOZI SUOR M. BEATRICE, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosa di mons. Francesco Antonio Marcucci detto dell'Immacolata Concezione di Ascoli Patriarca di Costantinopoli, vescovo di Montalto nella Marca, Fondatore del ven. Monastero delle Pie Operaie dell'Imm. Conc. della Città di Ascoli*, ASC 9; in *Luci di Maria*, (XXVIII, n.3)1998, paragrafo 23.

Ma siccome la paresi fu assai grave, ben presto gli incomodi aumentarono, le convulsioni e i dolori s'intensificarono.

In occasione della venuta ad Ascoli del nuovo Vescovo, Cardinal Archetti, mons. Marcucci che aveva cercato di colmare per tre anni i bisogni della sede vacante ed avrebbe voluto recarsi a ricevere il Prelato a Loreto, dovette scusarsi con lui di non poter andare ad ossequiarlo per motivi di salute e, per questo, inviava il suo segretario.

“Il gran contento per la prossima venuta di V. E. in questa sua Residenza, ero nelle scorse settimane in animo risoluto di esprimerglielo in persona col darmi l'onore di portarmi ad incontrarla verso Loreto. Ma il solito mio impedimento convulsivo de' piedi, che da più anni in ogni nuova stagione mi travaglia, mi ha frastornato ogni buon desiderio. Male, che non ammette altro lenitivo, fuor della pazienza. Nientedimeno per adempiere almeno in parte ai miei doveri, spedisco il mio Segretario antico, Canonico Don Vincenzo Paolini, che in Roma ebbe l'onore di ossequiarla. Presenterà egli a V. E. questa mia rispettosissima, e la complimenterà in mio nome sul felice di Lei arrivo in cotesto suo Nobil Casino de' Colli [...]”²⁹.

Qualche volta, nelle giornate più belle, mons. Marcucci chiedeva di uscire: si portava in alcune chiese della città a pregare, di preferenza si soffermava nella silenziosa cripta del duomo; al sabato, poi, si recava in S. Agostino, dove sostava davanti alla *Madonna della pace* per la recita del S. Rosario.

²⁹ ASC, *Epistolario*, Vol. I, n. 105, Ascoli 5 ottobre 1795.

L'ultima malattia

Il 29 aprile 1797, mentre si trovava a Montalto per celebrare con i suoi diocesani la solennità della santa Pasqua, mons. Marcucci fu colpito da una nuova paralisi che lo offese gravemente e non gli permise di tornare più in diocesi.

Ascoltiamo il racconto dell'ultima sua malattia da Suor M. Beatrice Capozzi (1736-1811), superiora della Comunità delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione dal 1793 al 1807; si tratta di una testimone oculare che conosceva il Fondatore da lunghi anni. Era infatti entrata in Congregazione in qualità di maestra, il 27 settembre 1761. Come superiora della comunità fu presente e vicina all'amato Fondatore fin dall'inizio della malattia, raccolse dalle sue labbra le ultime parole prima della morte, come pure la testimonianza di tutta la Comunità e di quanti assistettero alla sua dipartita.

“La sua ultima malattia ebbe origine da una specie di apoplezia, dalla quale fu colpito il 29 aprile 1797 e da cui rimase offeso nel capo, ma in una maniera piuttosto straordinaria, poiché non avendo impediti né occhi, né lingua, né mani, e conservando una memoria assai viva e tenace, tuttavia non poteva esprimere le sue idee, né leggere, né scrivere. Tutti pensavano essere una grande prova con cui il Signore voleva raffinare, come oro sul crogiuolo, quella grande anima, togliendogli quanto aveva di dilettevole in questo mondo: l'indefessa occupazione della sua vita, cioè il discorrer continuamente, con lingua più angelica che umana, di Dio e della gran Vergine Immacolata; l'impiegare la penna a gloria di Dio e dell'Immacolata e a vantaggio del prossimo; l'attendere alla lettura delle divine Scritture e dei Santi Padri. Conservando però la mente

sempre serena (il che serviva ad accrescergli maggiormente la pena) ripeteva sovente con generosa rassegnazione: *Iddio così vuole, sia mille volte benedetto*. Volle egli stesso chiedere il SS.mo Viatico, che ricevette il 7 di maggio, ricorrendo in quell'anno, in tal giorno, la festa del Patrocinio di s. Giuseppe.

I medici ricorsero a tutti i rimedi umani proporzionati al predetto male e gli furono fatte delle infusioni di sangue, ma siccome la paresi era forse permessa da Dio per completare i meriti e le virtù del nostro Fondatore, non ottennero lo sperato risultato.

Quindi nei quattordici mesi di questa dolorosa prova e purificazione del suo spirito, tutte le sue delizie era il visitare, il SS.mo Sacramento ed ivi trattenersi lungamente, ricevendolo più volte la settimana nella santa Comunione, così pure recitare la corona del Rosario e intrattenersi in santa conversazione con le figliuole Religiose, delle quali non è possibile comprendere la pena e l'afflizione nel vedere il loro buon Padre ridotto in tale stato e nel rimanere private di quel dilettevole e proficuo pascolo spirituale che somministrava loro con i suoi santi trattenimenti, nei quali discorreva delle Divine Scritture, dei Santi Padri e di altre cose spirituali e letterarie, con una grazia ed eloquenza da rapire la loro attenzione anche per più ore al giorno.

Era tale e tanta la premura di lui per le sue religiose ed indefessa la sua fatica, che oltre l'impiegare a loro profitto la voce e la penna, in pubblico e in privato, in generale ed in particolare, per più anni e più volte alla settimana ebbe la virtù di sentire in confessione tutte le Pie Operaie ed educande che, con spirituale soddisfazione, si recavano da lui per essere guidate e dirette nella vita dello spirito.

Venuto il giugno del 1798, nel venerdì 21 del mese, festa di s. Luigi Gonzaga, il nostro Padre Fondatore fu colpito da un'altra e più grave paresi, che si manifestò con una pe-

nosa convulsione e soffocamento di gola per cui, quasi spacciato dai professori, fu munito del SS.mo Viatico che gli fu amministrato da mons. Menocchio, vescovo *in partibus* di Ippona e religioso agostiniano e che in quell'anno si tratteneva in Ascoli avendovi predicato il quaresimale³⁰. Piacque però al Signore ed alla Gran Vergine Immacolata di esaudire le comuni, fervorose orazioni che si elevavano per mons. Marcucci, onde avessimo la consolazione di vederlo migliorato.

Ma poiché era giunto il tempo in cui quel frutto era maturo di santità e di eroiche virtù, il lunedì 10 luglio 1798 fu assalito da una grande febbre con vomito, e che in tre soli giorni lo ridusse alla morte.

Il mercoledì 11 del suddetto mese sentendosi più aggravato dal male, il nostro Padre Fondatore chiese il SS.mo Viatico, che gli fu amministrato circa le ore 21, poi, quasi presago della sua imminente morte, fece chiamare le sue dilette figliuole Pie Operaie (che più volte erano state a visitarlo), per dare loro l'ultima benedizione, che ricevertero con lacrime di tenerezza e di dolore. In questo ultimo incontro con le sue amate figlie, raccogliendo il buon Padre tutto lo spirito, nel dar loro la paterna benedizione la implorò come s. Francesco di Assisi per tutte quelle che erano presenti e per tutte le future figlie spirituali; poi chiese loro perdono e con un atto di sincera e profonda umiltà dichiarò di non aver fatto mai alcun bene, chiese l'aiuto delle loro preghiere e col più intimo del cuore disse: *Figliuole, non ci rivedremo mai più.*

³⁰ Per la figura di mons. Menocchio cf. A. M. DI JORIO, *Vita del venerabile Giuseppe Bartolomeo Menocchio*, Roma 1980; P. A. VITA, *Un vescovo agostiniano nella bufera napoleonica*, Roma 1983; per la sua attività in sostituzione del vescovo card. Archetti ad Ascoli fra il 1797 e l'autunno del 1799, cf. P. CAPPONI, *Memorie della Chiesa ascolana*, 188.

Ognuno può immaginarsi la grande pena e la varietà degli affetti che si destò nel cuore delle Religiose; quindi, avendo anche la Superiora, suor M. Beatrice dell'Immacolata Concezione, domandato a nome di tutte perdono al buon Padre ed implorata la paterna benedizione, con lacrime e singulti partirono le afflitte e sconsolate figlie con la speranza di ottenere dalla Vergine Immacolata qualche prodigioso miglioramento, come avevano altre volte sperimentato.

Nella notte seguente, crescendo il male, si cominciò a temere ancor più vicina la morte. Venuta la mattina, gli fu amministrata l'estrema Unzione e impartita la Benedizione Papale *in articulo mortis*, mentre tutte le religiose accompagnavano il rito con preghiere ispirate a sincera pietà e devozione. Venne sempre assistito notte e giorno da più sacerdoti ed in particolare dal Preposto di S. Giacomo, don Tommaso Crisanti, da don Giuseppe Pacifici, confessore del Monastero e dal predicatore Luigi, Minore Osservante dell' Annunziata, che era il suo confessore³¹.

Il racconto di Suor M. Beatrice mette in luce l'esemplare rassegnazione con cui mons. Marcucci trascorse gli ultimi mesi di vita. L'immobilità, l'afasia, i frequenti dolori erano accettati come doni del Cielo; la paziente sopportazione della sofferenza era sostenuta dalla preghiera continua. Non un segno di impazienza, non un gesto che non fosse di lode e ringraziamento all'Eterno. Quand'era solo, con la corona fra le mani, non potendo pronunciare

³¹ CAPOZI SUOR M. BEATRICE, *Succinto ragguaglio...* paragrafi 2-3.

per intere le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, ne ripeteva, come fosse una giaculatoria, solamente le prime parole ³².

Affrontò gli ultimi mesi di vita, con la coscienza della morte incombente, preparandosi ad essa con piena e serena accettazione e totale affidamento alla volontà di Dio. "Io - scriveva nel *Testamento* - protesto con l'aiuto [di Dio] di morire da vero Cattolico Romano e di accettare la morte di buona volontà, unendola con la morte SS.ma del Mio Signore e con quella dell'Immacolata sua Madre Maria, dei ss.mi Patriarchi Giuseppe, Giovacchino ed Anna, miei speciali Avvocati e la offro alla divinissima Trinità" (*Testamento*, n. 5). Offriva quindi tutto il calvario sofferto in isconto di tutte le sue colpe e si abbandonava nelle materne braccia di Maria Santissima che era stata sempre la delizia del suo cuore, e sarebbe stata la sua scala per salire al beato Regno del Cielo. Il *Testamento* si presenta come un documento che rivela nel profondo le convinzioni di mons. Marcucci, che non solo conferma le sue scelte basilari di cristiano e di sacerdote, ma si fa attento, anche nelle più minute disposizioni, a tutte le persone, nei confronti delle quali esprime delicati sentimenti di gratitudine, amorevolezza ed attenzione, senza dimenticare nessuno. La sua eredità é innanzitutto un richiamo all'impegno che ciascuno deve svolgere nel proprio specifico ambito, per puro amore di Dio.

Nel pensiero della sua esemplare vita, anche gli stessi oggetti lasciati in ricordo assumevano conseguentemente un significato altamente simbolico per le persone che li ricevevano.

³² Cf ROSSI-BRUNORI racconta come "tutti i giorni i domestici dovevano, in un data ora, radunarsi intorno a lui pel S. Rosario: egli contava colla sua corona e dava il segno del Gloria con un campanello. Se erano distratti se ne affliggeva al sommo", 100-101.

Egli accettò dal Cuore Paterno di Dio la sofferenza e il dolore come un sacrificio che gli offrì con gioia e gratitudine, unito a quello di Cristo crocifisso, che gli concedeva il privilegio di condividere il suo dolore. Si comprende, in tal modo, la logica che permea i contenuti del suo testamento e spiega il senso globale delle scelte che il Marcucci sempre operò. Infatti, ogni singola disposizione assume significato alla luce del fatto che mons. Marcucci istituì effettivamente Maria Immacolata come sua "erede universale in persona delle [...] Pie Operaie". Tutto è posto nelle sue mani: la vita del Marcucci, le sue attività e le sostanze, il cammino spirituale che aveva compiuto, il sacerdozio e l'episcopato, le cariche e gli uffici, lo studio e gli scritti, soprattutto la stessa Congregazione per la quale raccomanda una singolare protezione.

I funerali

Alle ore 11 di giovedì 12 luglio 1798, "la bell'anima di mons. Marcucci abbandonava la sua carcere mortale, per volarsene in seno a Dio, dopo essersi trattenuta su questa terra, per arricchirsi di meriti, anni 80, mesi 7 e giorni 15"³³. Tra coloro che lo assistettero fino all'ultimo momento, c'era la chiara coscienza della "sua santa morte"³⁴.

La notizia della sua dipartita si diffuse immediatamente e fu un lutto cittadino: il clero perdeva il loro saggio consigliere, le autorità pubbliche e i membri delle classi aristocratiche il sostegno ed il mecenate, i poveri e sofferenti della città il padre e il benefattore.

³³ ROSSI-BRUNORI, 103.

³⁴CAPOZI, *Succinto ragguaglio*, 24 e *Memoria* ms. redatta da suor M. Serafina Saladini (contessa Agnese, di Ascoli, 1836-1913), che a sua volta raccolse dal labbro di consorelle più anziane del monastero che furono testimoni oculari.

La sua morte rendeva ancora più incerta la condizione della cittadinanza locale che, proprio in quei giorni, assisteva al precipitare del governo dello Stato pontificio, con l'occupazione francese, la quale si andava estendendo verso la Marca meridionale fino ad Ascoli³⁵, con tutte le conseguenze che la guerra portava con sé. La città era priva del suo Vescovo, il Cardinal Archetti perchè condotto prigioniero a Gaeta dai soldati francesi, insieme a tanti altri Prelati³⁶.

Ma se il pianto per la scomparsa di mons. Marcucci fu valutato ‘universale’, e la perdita di lui fu “amarissima per quanti avevano avuto la felice sorte di conoscerlo”³⁷, coloro che rimasero, inconsolabili furono le sue figlie spirituali, il cui dolore fu molto superiore a quello di qualsiasi altra persona, legate a lui della sua stessa vita.

Le esequie furono celebrate secondo le disposizioni che mons. Marcucci aveva indicato nel testamento.

Egli aveva raccomandato, qualora moriva in Ascoli, di non essere vestito con Pastorale e con Mitra in capo, come si vestono i Vescovi defunti propri della Città, bensì “semplicemente alla *Prelatizia Vescovile*, cioè con Veste talare pavonazza, Rocchetto, Mozzetta, e Croce pettorale; dovendo porsi la Mitra, non in Capo, ma da un lato al fianco”³⁸, chiedeva, inoltre, di non essere portato in giro processionalmente per la Città, ma privatamente nella Chie-

³⁵ “Il 19 marzo dello stesso anno, avevano occupato la città 400 soldati francesi, vollero per loro caserme le chiese di S. Francesco, di S. Domenico e di S. Agostino; in piazza del Popolo abatterono la statua di bronzo di papa Gregorio XIII per farne dei cannoni” (FRASTALLI, *Ascoli Piceno*, 69).

³⁶ Cf. G. FABIANI, *Il dominio francese in Ascoli nel 1798-99*. Il cardinale Archetti e il capomassa Sciabolone, in *Studia Picena*, 29, 1961, 1-46.

³⁷ CAPOZI, *Succinto ragguaglio*, paragrafo 30.

³⁸ MARCUCCI, *Testamento*, n. 6.

sa di San Giacomo, parrocchia di appartenenza dell'Istituto, accompagnato dal Parroco e da quattro Sacerdoti, con la Bara coperta con panno o coperta verde e due sole torce, quindi bisognava tornare nella Chiesa delle Pie Operarie dell'Immacolata Concezione con privato accompagnamento e con la recita privata del Miserere e suonare le campane a morto.

Il funerale fu celebrato poco dopo, la mattina stessa della sua dipartita, nella stessa Chiesa dell'Immacolata. Eccone la descrizione nel racconto di Maria Beatrice Capozzi:

“Circa il funerale in chiesa, anche questo fu da lui ordinato più semplice che si potesse: senza orazione funebre, senza paratura di lutto, senza servitù assistente e con sole tredici torce intorno al cadavere, posto in terra col capo verso l'altare. Nella mattina del funerale, che fu quella appunto del giorno in cui passò all'altra vita, fu cantata la Messa solenne di *Requiem* dal parroco di San Giacomo. I Padri Minori Riformati del convento di Sant'Antonio Abate cantarono le ultime esequie, com'egli aveva stabilito, gloriandosi di esser un Vescovo ascritto al terz'Ordine del serafico Padre S. Francesco. Furono pure celebrate tutte le Messe da lui lasciate, sia nella chiesa delle Pie Operaie, sia nei conventi dei Religiosi di Ascoli.

Se le sue figlie Religiose, per eseguire la volontà del loro amatissimo Padre, si sottoposero alla semplicità del suo funerale, non si contentarono però della sola celebrazione delle Messe da lui ordinate, ma per mostrare al defunto loro Fondatore un segno di riconoscenza e di gratitudine, gli fecero tre "Uffici" nella loro chiesa, dove giaceva il suo benedetto corpo e non hanno trascurato di far celebrare molte altre Messe e dispensare delle elemosine in suffragio dell'a-

nima sua; e finché sussisterà il Monastero, se ne conserverà viva, indelebile e grata memoria.

Infine, è da notare che nel suo testamento ordinava che nella mattina delle sue esequie, finite le funzioni, senza che il suo cadavere si tenesse esposto, venisse messo dentro la bara e sepolto nel suo sepolcro, che aveva fatto preparare davanti all'altare maggiore della sopraddetta chiesa dell'Immacolata Concezione.

All'esecuzione di questo particolare si opposero le Pie Operaie e vollero la consolazione che il cadavere dell'amato loro Padre restasse visibile sino alla mattina seguente, quando, circa le ore otto, fu rinchiuso nella cassa e sepolto nel detto luogo coll'assistenza del confessore e ministro del monastero. Poterono così le Pie Operaie manifestare per tutto quel giorno i loro affetti al Padre Fondatore e nel tempo stesso, con lacrime miste di tenerezza e di dolore, tenere compagnia al cadavere e, con orazioni e preghiere, suffragare l'anima benedetta, implorandone altresì la paterna intercessione, con salda speranza di sperimentarla in tutte le loro necessità, persuase che se era stato Padre premuroso in vita, molto più lo sarebbe nella Patria beata, dove piamente e con sicuro fondamento pensiamo che goda della beatitudine eterna per l'intercessione di Maria SS. ma Immacolata, che in eterno sia benedetta e glorificata. Amen"³⁹.

Se il funerale non doveva essere solenne, immenso e partecipato fu, però, il tributo del popolo. Un'incalcolabile folla, infatti, di ogni classe e da ogni località accorse ad onorare per l'ultima volta le spoglie mortali del loro prelado, di cui continuava a benedire il ricordo e a richiamare l'esempio di santità.

³⁹ CAPOZI, *Succinto ragguaglio...* paragrafi 32-33.

La mattina successiva, 13 luglio, in una semplice cassa di castagno, avvenne la tumulazione della salma nella stessa chiesa dell'Immacolata Concezione, dove si era fatto preparare avanti l'altare maggiore il sepolcro. Anche la lapide marmorea sovrapposta riportava incisa la semplice epigrafe, da lui stesso abbozzata:

D. O. M./ HIC DORMIT ET REQUIESCIT/ AETATE ANNORUM
LXXXI/ PRIMUS SERVUS/ PIARUM OPERARIUM IMMACULATAE
CONCEPTIONIS/ REDDIDIT ANIMAM AD DEUM/ ANNO 1798 MENSE
IULII DIE XII/ CERTO RESURGET SED ORATE UT FIAT IN CONCILIO IU-
STORUM/ AMEN.

Dal 24 luglio 1958, a seguito dell'esumazione del suo corpo, le spoglie mortali sono state raccolte in sarcogago marmoreo e sistemate in una cappella a destra dell'altare maggiore della Chiesa dell'Immacolata, dove accorrono sempre più numerosi i devoti per chiedere la sua intercessione.

Nella diocesi di Montalto, dove nel frattempo erano giunte le truppe francesi, l'Arcivescovo di Fermo, mons. Minucci, partecipò il proprio dispiacere per la morte del vescovo mons. Marcucci, "così zelante prelato" ed invitava il Capitolo, in qualità di Metropolita, affinché "con quiete e con speditezza" procedesse all'elezione del Vicario Capitolare⁴⁰; raccomandazione che venne puntualmente eseguita con la designazione del cittadino Sav. Arcipr. Ceccarelli. Nonostante la situazione non fosse affatto tranquilla, si tennero celebrazioni private e pubbliche nella Cattedrale di Montalto, in suffragio della Beata Memoria del cittadino vescovo Marcucci.

⁴⁰ cf Archivio Capitolare di Montalto, busta Corrispondenza, L, di mons. Minucci arciv. di Fermo, ai canonici di Montalto, Fermo, 13 luglio 1798.

Il Testamento

Il 21 novembre 1796, festa della Presentazione di Maria al tempio, il Venerabile mons. Marcucci stilò l'ultimo testamento. Uno splendido documento che contribuisce notevolmente a dare ai posteri la misura della sua personalità umana e spirituale, a confermare il suo amore fedele a Dio e all'Immacolata, la sua squisita delicatezza, senso di giustizia e gratitudine verso quanti erano a lui legati per motivi pastorali e di amicizia.

Coerente al suo proposito, morì povero, ma non indebitato. Volle che le "sue sostanze fossero portate in Cielo per mezzo dei poveri e di opere pie, piuttosto che lasciate in terra per nutrimento di fasto e delle pazzie mondane" (*Testamento* n. 4).

L'attenzione primaria nel testamento andava alle sue figlie e alla loro istituzione, alle quali già nei decenni precedenti aveva donato la maggior parte delle proprietà del suo casato che costituirono un fondo per il loro mantenimento e per quello della scuola pia, che, secondo la sua visione, doveva essere gratuita. Al Fondatore interessava soprattutto assicurare alle suore un'eredità spirituale ed apostolica e salvaguardare la loro missione; per questo pregava tutte le autorità, religiose e laiche competenti di avere tutta l'amorevole paterna cura per la sua "prediletta Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e di regolarla a tenore delle proprie Costituzioni" (*Testamento* n. 9).

Il Marcucci non dimenticò nessuna delle due sue chiese locali, cui apparteneva per nascita e per elezione. Alla cattedrale di Montalto lasciava una serie di paramenti, suppellettili, vasi sacri e messali; alla chiesa di Monte Santo una pianeta, una pisside di rame indorata; a tutti i suoi collaboratori: ministri, segretario, familiari, ecc., come pure ai sacerdoti collaboratori, lasciò qualche oggetto e denaro.

Con la sua naturale umanità, non dimenticò le persone più umili, quelle che gli furono vicine nel modo più semplice e discreto, che lo assistettero nelle attività quotidiane, come il cuoco, il cocchiere, lo sguattero, la "servente francese" , Vittoria, "donna matura di età, di timor di Dio, taciturna e fedele" e i "lavoradori" delle proprietà vescovili. Ai poveri della diocesi in Regno il Marcucci lasciò la terza parte del ricavato della vendita di bestiame e di grano, mentre il denaro della vendita dei mobili dell'episcopio, le grasce ed altro, volle che fossero dispensati ai poveri di Montalto. Ai poveri che abitavano nel vicinato del palazzo di famiglia di Ascoli e del monastero delle Pie Operaie ordinò che fossero consegnati 10 scudi ai rispettivi parroci di S. Maria Intervineas e di S. Giacomo affinché li distribuissero a loro discrezione.

Alla Madre Prefetta, cioè Superiora, delle predilette Pie Operaie lasciò in ricordo l'anello e la croce pettorale che volle gli fossero levati prima della sepoltura.

Apetto fisico e temperamento del venerabile Marcucci

Suor Maria Beatrice Capozzi così descrive il nostro Padre:

“Quanto alle fattezze esteriori, egli aveva una statura mediocrementemente alta, ma proporzionata; la carnagione piuttosto bianca; i capelli in gioventù erano biondi, ma con l'avanzarsi negli anni divennero di colore più fosco; la fronte era spaziosa; gli occhi vivaci; il naso profilato e proporzionato al volto; il viso spirava un non so che di maestoso; aveva la voce sonora e grave; il parlare grazioso e dilettevole, con cui si guadagnava l'attenzione di chiunque l'ascoltava; il gestire naturale ed espressivo. Il suo tempera-

mento era focoso, ma con la sua virtù sapeva dominarlo”⁴¹.

Francesco Saverio Castiglioni, futuro Papa Pio VIII e, prima ancora, immediato successore di mons. Marcucci nel vescovado di Montalto, aveva conosciuto di persona il Fondatore mentre esercitava il compito di vicario del Cardinal Archetti, Vescovo di Ascoli ed aveva potuto raccogliere dalla viva voce di contemporanei testimonianze su di lui. Mons. Castiglioni nella biografia scritta su mons. Marcucci, così lo descrive:

“Fu di temperamento adusto , alto di corpo, di fibra irritabile, di aspetto benigno che ben sapeva renderlo rispettabile, e il di lui ritratto esistente nella serie de’ Vescovi nell’Episcopio gli è somigliantissimo. Indefesso nell’applicare, parco di mensa (in cui non ponea sale, né aromi), caritatevole con i poveri, disinteressato al sommo, bilioso sino al terrore e padrone a tosto sedarsi, facile al comando e fiero per esigerne l’ecuzione.

[...] Da questo saggio di notizie storiche di Mons. Francesco Antonio Marcucci dell’Immacolata Concezione (nome da sé aggiuntosi) si rileva che fu un buon Vescovo, che amò Montalto e potea esso solo dimostrargli l’amore, soprattutto non essendosi fra i predecessori chi più di lui avesse potuto o per ricchezza o per favori o per lustro d’impieghi intraprendere e perfezionare cose grandi in utilità di questa Chiesa. Sopra il suo ritratto fu posto l’elogio epigrafico”⁴² che viene riportato, tradotto dal latino, dai professori Alberto Cettoli e Andrea Marozzi:

⁴¹ CAPOZI, *Succinto ragguaglio*, paragrafo 29.

⁴² CASTIGLIONI, in PISTOLESI, *Notizie biografiche dei vescovi*, 43.

Francesco Antonio Marcucci detto anche dell'Immacolata Concezione, di famiglia ascolana, ammirando sin dall'adolescenza il Beato Leonardo, vittorioso sulle passioni, dedicato alle sacre lettere, per dodici anni nelle sante missioni educò gli Abruzzesi ad ogni pietà. Per la formazione morale delle fanciulle, edificò con munificenza dalle fondamenta in Ascoli un convento di suore. Clemente XIV lo nominò vescovo di Montalto e vicegerente dell'Urbe. Pio VI lo confermò nuovamente e lo volle confidente nel suo pellegrinaggio germanico. Uomo di vita integerrima negli importanti uffici, visse morigeratamente 82 anni e 28 nell'Episcopato. Nel Testamento gratificò la Cattedrale con donazioni e generosamente i coloni poveri con copiose elargizioni.

CONCLUSIONE

Abbiamo appreso alcuni fatti dell'ultimo periodo di vita del Fondatore della nostra Scuola, l'ultima malattia e la sua morte santa.

Abbiamo conosciuto le sue scelte: il coraggio di rinunciare al prestigioso ufficio della Vicegerenza, alla collaborazione con il papa che tanto contava su di lui e ai meritati onori di fine carriera che gli si prospettavano, per spendere le sue ultime forze a servizio della diocesi di Montalto che aveva visto in difficoltà, della sua prediletta Congregazione e della città di Ascoli.

Abbiamo notato la sua capacità organizzativa ed amministrativa, la sua rettitudine e passione educativa verso il popolo, le suore, le piccole educande e le studenti, il senso di giustizia e soprattutto la sua grande umanità e sensibilità.

Davvero egli ci lascia un grande esempio di come spendere per il bene degli altri ogni risorsa umana ed ogni talento ricevuto da Dio.

Ci insegna che c'è sempre la possibilità di cominciare ad incamminarsi nel bene, di perfezionarsi, di portare a compimento, con l'aiuto di Dio e dell'Immacolata sua Madre, secondo i doni ricevuti.

“Le anime grandi offrono a Gesù Cristo fiori e frutti squisiti: le *Rose* di Gerico ed i *Cedri* del Libano. Noi che siamo al basso e non molto inoltrati nello stabile e sodo servizio di Dio, contentiamoci di offrire le *violette* dei campi e le *fragole* dei prati; poiché lo Sposo Celeste, che è pieno di compassione, di carità e amorevolezza si degnerà di gradir da noi per ora quel pochetto che di buono gli doniamo”⁴³.

⁴³ ASC, *Epistolario*, Vol I, n. 47, Casa, 28 Maggio 1791

Mons. Marcucci ha speso tutte le sue forze a gloria di Dio e dell'Immacolata, per il bene di tutti, specialmente della donna e degli ultimi della società. Ha sognato in grande e Dio gli concesso di realizzare i suoi desideri di bene perché erano i suoi desideri.

La riorganizzazione della diocesi, nonostante la salute compromessa, il consolidamento dell'opera educativa delle Pie Operaie e soprattutto la formazione delle suore, la costruzione della Chiesa dell'Immacolata all'interno della Casa Madre dell'Istituto, tra tante difficoltà economiche, mentre le soldatesche francesi saccheggiavano e profanavano le Chiese d'Italia e i Vescovi e il Papa erano stati deportati in esilio, sono segni della benevolenza divina nei suoi riguardi, un miracolo di Maria. Anche la sua stessa esistenza come lui afferma, è stata un miracolo di Maria. La sua Immacolata Signora le anche ottenuto la grazia tanto desiderata di morire nella casa dell'Immacolata e di essere sepolto nella Chiesa che Le ha dedicato.

L'umile accettazione dei dolori della sua malattia, vissuti nella preghiera e nell'impegno di aiutare gli altri fino all'ultimo, sono la testimonianza più luminosa del valore della vita del venerabile nostro Padre Marcucci e di ciò che ci ha insegnato.

Nell'ultimo testamento e prima di morire egli ha benedetto le suore presenti e future, tutte le loro alunne, i collaboratori e difensori della sua prediletta Congregazione e ci ha promesso di non cessare mai di pregare per la nostra salvezza e prosperità.

Questa benedizione e preghiera ci accompagnino sempre e ci diano forza nel cammino quotidiano.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

CAPOZI SUOR M. BEATRICE, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosa di mons. Francesco Antonio Marcucci detto dell'Immacolata Concezione di Ascoli...*, ASC 9; pubblicato in *Luci di Maria* (XXVIII, n. 3) 1998, pp. 7-24.

CASTIGLIONI FRANCESCO SAVERIO, *Mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*, in PISTOLESI, *Notizie biografiche dei vescovi di Montalto*, Montalto Marche 1912.

GIOBBI SUOR MARIA PAOLA, *Il palazzo Marcucci ad Ascoli Piceno*, Grafiche D'Auria AP 2007.

MARCUCCI F. A., *Epistolario*, ASC.

MARCUCCI F. A., *Regolamento di vita*, *Marcucciana Opera Omnia*, vol. VII, (a cura di Sr M. Paola Giobbi), Grott.(AP) 2009.

MARCUCCI F. A., *Testamento*, Ascoli Piceno, 21 novembre 1796, ASC.

Memorie della Congregazione, vol. I, ASC.

Positio super Vita, fama sanctitatis et Virtutibus di Mons. Marcucci, Voll. I-II, Roma 2003.

ROSSI-BRUNORI A., *La vita e la istituzione di Mons. Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno 1917.

Webgrafia

www.monsignormarcucci.com

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
Cap. I: IL RITORNO NELLA DIOCESI DI MONTALTO	3
<i>Le dimissioni dalla vicegerenza</i>	3
<i>Il diretto ministero episcopale a Montalto</i>	6
<i>Da Ascoli guida la diocesi di Montalto e serve la Chiesa locale</i>	9
<i>Incarichi a servizio della Chiesa e dei poveri</i>	11
<i>L'amore del Padre per le Concezioniste</i>	12
<i>Maestro di vita</i>	18
Cap. II: IL DECLINO E LA MORTE SANTA	24
<i>L'ultima malattia</i>	27
<i>I funerali</i>	32
<i>Il Testamento</i>	37
<i>Apetto fisico e temperamento del ven. Marcucci</i>	38
CONCLUSIONE	41
BIBLIOGRAFIA	43
LA VITA DEL VENERABILE FRANCECO ANTONIO A PUNTATE	
Concorsi realizzati	45

LA VITA DEL VENERABILE FRANCECO ANTONIO A PUNTATE**Concorsi realizzati**

- A. S. 2006-2007: *Il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci
Il contesto familiare, la nascita e l'infanzia (1700-1727)*
- A. S. 2007-2008: *Il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci
Dall'adolescenza alla prima giovinezza (1727-1740)*
- A. S. 2008-2009: *Il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci
Dalla giovinezza alla maturità (1740-1770)*
- A. S. 2009-2010: *Il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci
Vescovo e Vicegerente (1770-1786)*
- A. S. 2010-2011: *Venerabile Francesco Antonio Marcucci.
Consolidamento della sua opera e morte santa (1786-1798)*

